



la terra promessa

Tribù del mondo  
*Elisabetta Michielin*

Fare Airbnb significa che quando arriva un nuovo ospite ci fai due chiacchiere. Ieri è andata così, lo giuro!

Immaginatevi un fumetto giapponese che si materializza sulla porta di casa. Capelli lisci lunghissimi con frangetta, occhi bistrati, gonnella al ginocchio a campana con sottogonna e crinolina, calzini bianchi, scarpette. In testa grande fiocco piatto che scende ai lati. Lolita style, sottogenere Ghotic. Si riconosce dai colori. Tutto nero con qualche tocco rosso scuro. La giovane orgogliosa di appartenere a questa sottocultura nata in Giappone negli anni Ottanta è arrivata piccolissima in Italia dalla Moldavia. Mi racconta tutte le solite storie dei migranti, della fatica, delle discriminazioni, di come sua mamma per un pelo non sia finita sul marciapiede... mi son quasi annoiata.

Cambio discorso chiedendole dei tatuaggi che sfoggia. La giovane Lolita, *nome de plume* Elisabeth (fa tanto vittoriano, mi spiega) risponde: «Dovresti vedere i tatuaggi sul petto di mio nonno: a destra Lenin a sinistra una donna nuda in basso i rubli, secondo lui le tre cose che fanno un uomo. Era stato 8 anni in carcere, 8 in Siberia». «Dissidente?» chiedo. «Rissa. Finito di scontare è venuto in Moldavia e ha vissuto tutta la vita facendo il gioco dei tre bicchieri ai mercati! Gli voglio bene lo stesso».

Lei si definisce impolitica, trova incomprensibile chi dice di essere di sinistra e non sopporta le discriminazioni contro gli stranieri. Anche se sono clandestini aggiunge. Poi vado a googlare: ci sta, le Lolita style sono inclusive!

cronache marziane

E pensare che non ci voleva andare!  
*Andrea Colombo*

Giorgia a Washington per l'insediamento di Trump? E perché dovrebbe fare la comparsa? - sibilavano sdegnosi a palazzo Chigi.

La premier non ci pensava proprio a un volo mordi e fuggi verso la Casa Bianca. Salvini, lui sì che aveva la valigia già pronta e il completo in rigoroso stile Donald ben stirato nell'armadio. Però non si poteva dire no a un futuro imperatore che insiste cortese ma anche perentorio, "Guarda che ci tengo molto", e soprattutto che ti ha appena concesso il permesso di fregartene delle richieste del suo Paese, gli Stati Uniti d'America e scusate se è poco. La premier si è rassegnata, ha messo in programma l'escursione americana per il 20 gennaio.

Solo quando ha visto la lista degli inviti, anzi dei non inviti, deve essersi resa conto di che regalo fosse quello che sembrava un sacrificio. Ursula la presidente europea? Cassata. Orbàn il trumpiano numero uno da questa parte dell'Atlantico? Depennato. I capi di paesetti come la Francia, la Germania e persino il Regno Unito? Li invitiamo semmai un'altra volta. Sempre che non precipitino prima. Salvini, che poverello ci teneva tanto? Venisse pure ma in veste di imbucato: ha preferito rinunciare.

Un solo capo di governo europeo ha ricevuto l'invito, a viva voce e pressante, Giorgia l'italiana. Ma un invito del genere non è solo cortesia per gli ospiti. È un'investitura. La viceregina con delega al vecchio continente ha ora un nome.

E adesso sotto con la Remigrazione, my dear friend.

disegnini

Il cane di Lynch  
*Umberto Baccolo*

Giovedì è morto David Lynch, una delle figure il cui lavoro ho più amato, studiato e che più mi ha influenzato, da quando a 13 anni scoprii *Twin Peaks* e mi entrò dentro, sconvolgendomi, come mai nessuna serie prima o dopo.

La vidi tutta di fila in vecchie videocassette registrate e appena conclusa mi fiondai al videonoleggio a recuperare tutti i suoi film disponibili e poi subito a caccia di quelli più rari – che prima di internet cercare i film non disponibili in home video era complicato e molto appassionante.

Regista, sceneggiatore, attore e musicista, notoriamente però Lynch nasceva pittore, attività che mai ha abbandonato e dove eccelleva e, cosa che pochi sanno, oltre ad aver realizzato cartoni da lui disegnati (il dissacrante *DumbLand*) è stato autore di una striscia a fumetti bizzarra e gustosa: *The Angriest Dog in the World*, pubblicata su diversi giornali USA dall'83 al '92 e sul web nel 2001-03. Ogni puntata 4 vignette identiche, ma l'ultima in notturna, con un cane che ringhia alla catena mentre fuori campo si leggono dialoghi surreali molto lynchiani dei proprietari. Il prologo: "Il cane che è così arrabbiato da non potersi muovere. Non può mangiare. Non può dormire. Può soltanto ringhiare a stento. Schiacciato dalla tensione e dalla rabbia, il suo stato è simile al rigor mortis".

Per Lynch il tema è "il ricordo della rabbia, non più la rabbia attuale, è un atteggiamento amaro nei confronti della vita".

Lavoro brillante, merita di essere riscoperto e valorizzato: speriamo qualche editore pubblichi un'antologia.

Non il Bello ma il Vero o sia l'imitazione della Natura qualunque, si è l'oggetto delle Belle arti. Il brutto come tutto il resto deve star nel suo luogo.

i dimenticati

Gian Carlo Fusco, Viaggio in Versilia  
*Umberto Germanotta*

Personaggio decisamente originale nel panorama letterario italiano, Gian Carlo Fusco visse molte vite: cronista ironico dalla prosa avvincente; pugile; frequentatore di night club; sceneggiatore e attore (per Brass, Monicelli o Cicero); soprattutto affabulatore di prim'ordine, capace di asseverare la menzogna più ardita e incantare con il suo eloquio un pubblico di amici d'eccezione come Giovanni Arpino o Piero Ciampi.

Tuttavia, alla luce di una produzione letteraria dispersa, talvolta irripetibile ma decisamente intrigante, gli vanno riconosciute doti di grande narratore, capace di indagare aspetti marginali della società contemporanea e raccontare con eguale intensità storie di malavita (*Duri a Marsiglia*) o tragicomiche disavventure belliche (*Guerra d'Albania*).

*Viaggio in Versilia*, raccolta di articoli pubblicati sul «Giorno» nell'estate del 1960, mette in scena il *boom* economico sulla costa tra Rapallo e Forte dei Marmi, con i riti e i miti della villeggiatura che prefigurano situazioni e personaggi di film come *Il sorpasso*.

Con uno stile asciutto ed essenziale Fusco dà vita a quadri d'insieme (i "proci" della Capannina) e tratteggia figure individuali (Soraya, Salvatore Quasimodo o Alberto Sordi) senza mai perdere il gusto della battuta fulminante. Tocca addirittura vette sublimi quando ad esempio dipinge l'immagine di un Chet Baker sdraiato sul pavimento della "Bussola", mentre dorme abbracciato alla sua tromba d'argento.

sweet music

Come nacque Voodoo Child (*Slight Return*)  
*Chicco Galmozzi*

Durante le sessioni di registrazione dell'album *Electric Ladyland* ai Record Plant Studios, spesso Hendrix e la band uscivano la sera per esplorare qualche locale di New York City ed effettuare qualche jam session con i musicisti del luogo. Dopo una di queste jam session al club "The Scene", Hendrix portò in studio un gruppo di circa venti persone.

L'organista Steve Winwood dei Traffic, il bassista Jack Casady dei Jefferson Airplane, e il chitarrista jazz Larry Coryell facevano parte dei presenti in studio. Sebbene Coryell fosse stato invitato a suonare, declinò l'offerta e Hendrix procedette a registrare *Voodoo Chile* con Mitch Mitchell, Winwood, e Casady. I restanti invitati fornirono il rumore della folla in studio.

Il giorno successivo alla registrazione di *Voodoo Chile*, Hendrix con Mitchell e Noel Redding tornarono in studio per le riprese di un breve documentario. Piuttosto che ripetere ciò che era stato registrato il giorno precedente, improvvisarono.

La canzone divenne *Voodoo Child (Slight Return)*, una delle canzoni più conosciute di Hendrix.

Durante il Live at the Fillmore East, poco prima della sua morte, Hendrix disse che *Voodoo Child* era l'inno delle Pantere Nere mettendo in relazione il brano e il gruppo rivoluzionario con il dichiarato intento di migliorare la condizione dei neri anche con mezzi violenti: "Mi trovo vicino a una montagna e la faccio a pezzi con un colpo della mia mano. Raccolgo i pezzi e ne faccio un'isola. Potrebbe alzarsi un po' di polvere, sì. Perché sono un bambino voodoo".

schola scholarum

Il più bel lavoro del mondo  
*Laura Eduati*

Sesso gli insegnanti mi guardano sbigottiti: ma perché vuoi insegnare alle scuole medie? Per il momento, rispondo, è l'occupazione migliore che possa immaginare. È un punto di osservazione magnifico, come fossi dentro una vedetta di legno in una spiaggia bagnata dal sole.

Una mia alunna di undici anni normalmente arriva con i paraorecchie soffici come conigli e colori pastello, l'altro giorno niente paraorecchie e un paio di pantaloni di finta pelle à la Maneskin. Una sua compagna di classe ha invece cambiato sguardo (cambiano tutti lo sguardo, prima o poi): prima fiduciosa, ora ironica. Prima imbarazzato, ora diffidente.

Esiste un momento preciso, durante le scuole medie, nel quale il cambiamento avviene senza che nessuno abbia prima compreso come questo potesse accadere. Senza preavviso. Alla prima ora consegni le verifiche a uno studente che porta quel nome e cognome, alla quinta ora quello studente esiste ancora nel registro, ma evidentemente non è lui, è fuggito dalla finestra, sta correndo lungo le colline che circondano la scuola, vuole rendersi irripetibile.

Alcuni si fanno la permanente. Apro la porta, vedo un ciuffo di ricci, penso sia un nuovo alunno. No, sono i maschi che diventano ragazzi andando dal parrucchiere.

In sala insegnanti annotiamo tutto, non sfugge niente. "Hai visto che...?" "Stanno insieme". "Sì". Vediamo tutto, sappiamo tutto, eppure ogni giorno è uno spettacolo nuovo.

the red and blue pill

L'orizzonte degli eventi  
*Angelo Canaletti*

Un buco nero è una singolarità gravitazionale. Sul fronte russo, nel 1915, Schwarzschild trovò il modo di risolvere le equazioni della Relatività Generale ma non riuscì a schivare la malattia che lo uccise l'anno dopo. Vita breve, intelletto brillante: per inciso, la singolarità di Schwarzschild è la curvatura calcolata che si impone in presenza di una massa ad alta densità e concentrata in uno spaziotempo relativamente contenuto.

Un passo indietro, usiamo Wheeler per spiegare Einstein: la massa deforma lo spaziotempo circostante e lo spaziotempo determina il moto della massa nei paraggi. Lo spaziotempo è cioè una geometria, quadridimensionale, dentro cui c'è tutto. È la realtà.

Torniamo a Schwarzschild. La sua singolarità è un buco nero, porzione di Universo a curvatura quasi infinita; si sa dove inizia non si sa dove finisce. Fuori va tutto bene, dentro chi può saperlo? Non c'è modo di fare una telefonata o accendere una luce per dire "tranquilli, tutto a posto". Non se ne esce, letteralmente.

Tra l'osservabile e l'ignoto, un velo: l'orizzonte degli eventi è la superficie immaginaria che divide la porzione di spaziotempo in cui è ancora possibile misurare gli accadimenti da quella in cui diventano inosservabili. Lo spazio dove il tempo si arrende, il tempo in cui lo spazio svanisce; il confine estremo tra fisica classica e spregiudicatezze quantistiche. È forse la zona più affascinante del Cosmo – dove entra ed esce solo la teoria – e la realtà perde consistenza; eppure, questa realtà evanescente, l'hanno fotografata.

i prigion

Sovraffollamento? Aumentiamo le galere  
*Damiano Aliprandi*

Nessuna misura deflattiva per risolvere il sovraffollamento carcerario. Basta aumentare le celle, e il gioco è fatto. Lo ha ribadito recentemente anche la presidente Giorgia Meloni in conferenza stampa. Basta poco, che ce vò! Eh sì, parliamo di una ricetta antica, un vero e proprio *must*, che ha attraversato intere legislature. Puntualmente un fallimento.

Un passo avanti, però, è stato fatto. Costruire nuove carceri o trasformare le ex caserme dismesse (altro evergreen) è stato accantonato per manifesta impraticabilità. Rimane l'opzione di ampliare le carceri già esistenti, aggiungendo nuovi padiglioni. A tal proposito, è stato recentemente nominato un commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria, incaricato di porre fine al sovraffollamento entro la fine dell'anno. Ma anche qui, c'è già un precedente: l'Ufficio del Commissario straordinario, avviato nel 2013, si conclude con un misero bilancio misero.

E allora, serve davvero a qualcosa l'edilizia penitenziaria? Certo, ma non per risolvere il sovraffollamento. Serve piuttosto a mettere mano alle carceri che mancano di docce, hanno bagni fatiscenti, celle inagibili e molto altro ancora. Se per ipotesi, il governo riuscisse a costruire qualche nuovo padiglione, basterebbero pochi mesi perché si riempia. E torneremmo punto e a capo, con il sovraffollamento.

La ricetta, consigliata da tutti gli organismi internazionali, è chiara: usare il carcere come ultima risorsa. I casi gravi, in carcere. Gli altri, in misure alternative. Ma c'è un piccolo problema: così si perdono voti.

l'internazionale, futura umanità

Si apre la caccia al migrante  
*Landranco Caminiti*

L'«Alien and Sedition Acts» è un insieme di quattro leggi approvate dal Congresso americano tra il giugno e il luglio del 1798 che limitavano gli ingressi, permettevano di considerare "nemico" e espellere cittadini stranieri, e infine potevano consentire forme di persecuzione per chiunque avesse criticato il Congresso, il governo o il presidente.

È all'insieme di queste leggi che Trump fece riferimento in un comizio a Aurora, Colorado, durante la sua campagna presidenziale – «avremo un'operazione Aurora a livello federale per accelerare le rimozioni di queste gang selvagge» – ripromettendosi di salvare l'America e ogni sua città che era stata “invasa e conquistata” da migranti.

Sul suo tavolo da presidente in cima a un pacco alto così di provvedimenti ci sarà, da martedìl il giorno dopo il suo giuramento, il via alla “grande deportazione” che ha nel mirino circa undici milioni di immigrati illegali.

Il braccio operativo di questa "Operation Salvaguard" sarà il ICE, 150 agenti dell'Immigration and Customs Enforcement. Si comincerà da Chicago, ma dopo Chicago si sa che toccherà a Denver, New York, Miami. A rafforzare il quadro normativo sarà il Laken Riley Act, una legge intitolata a Laken Riley, studentessa della Georgia uccisa da un immigrato illegale venezuelano, semmai ce ne fosse stato bisogno.

È (era) il paese questo, dove al piedistallo della Statua della Libertà c'è scritto: «Date a me le vostre stanche, povere, rannicchiate masse desiderose di respirare libere».



# Di Fausto Coppi, ovvero del Novecento

Simone Basso

Fausto andò via sul Colle della Maddalena. Fece una specie di crono, passando il Vars, l'Izoard, il Monginevro e il Sestriere, nella fanghiglia: lui davanti, irraggiungibile malgrado cinque forature, e Bartali (stoico, magnifico) dietro. A Pinerolo, Gino arrivò a 11'52" dal rivale. Il resto, terzo giunse Alfredo Martini, disperso a 20 minuti

Il 17 maggio 1940, alla partenza della ventottesima edizione del Giro d'Italia, pioveva. Davanti al Vigorelli, si mescolavano i pronostici sulla corsa alle notizie della Wehrmacht che, occupati Paesi Bassi e Belgio, stava puntando Parigi. Ignorato dalla moltitudine, nella Legnano di Bartali, il favorito, esordiva un piemontese di Castellania, Fausto Coppi, 20 anni, fortissimamente voluto in squadra dall'avvocato Eberardo Pavesi: Coppi, il 9 giugno, sarebbe entrato all'Arena di Milano con la maglia rosa. Il 10, a Roma, dal balcone di Piazza Venezia, Benito Mussolini annunciò l'entrata in guerra.

Coppi, 65 anni dopo la morte, è vivo. Nacque, il 15 settembre 1919, quarto di cinque figli di una famiglia di contadini della provincia d'Alessandria. Sulla bici, il suo destino, cominciò a lavorarci all'età di 8 anni: come garzone della salumeria Merlani di Novi Ligure. Fa specie pensare all'ultimo viaggio, in Africa, e alla sua fine: quando si spense, quarantenne, era diventato (lui che venne al mondo povero in canna) ricchissimo. Morì in un modo assurdo, di una malaria risvegliata per caso, e sarebbe bastato il chinino per salvarlo: nel suo romanzo, nulla è stato normale, nemmeno l'epilogo. Il 2 gennaio '60, alle 8 e 45 del mattino, non spirò solo un grande campione ma un simbolo della rinascita italiana, europea, dopo la tragedia del secondo conflitto. In un mondo malato di wikipedismo, Coppi andrebbe tradotto. Le cifre che illustrano la grandezza dell'Airone sono i chilometri accumulati nelle fughe solitarie vincenti: 3039. Un dato, imparagonabile con qualsiasi altro campione. Nel computo dei km d'assolo, ci sono i 192, la performance massima, della Cuneo-Pinerolo al Giro '49: l'apice assoluto non del ciclismo, forse dello sport novecentesco. Oltre 9 ore di epica che riassumono l'era dei giganti: Fausto andò via sul Colle della Maddalena. Fece una specie di crono, passando il Vars, l'Izoard, il Monginevro e il Sestriere, nella fanghiglia: lui davanti, irraggiungibile malgrado cinque forature, e Bartali (stoico, magnifico) dietro. A Pinerolo, Gino arrivò a 11'52" dal rivale. Il resto, terzo giunse Alfredo Martini, disperso a 20 minuti. Il Coppi migliore, quello della seconda doppietta: i 72 km in maglia gialla al Tour '52, nella Bourg d'Oisans-Sestriere, un manifesto. Che costrinse il patron Jacques Goddet, per rendere meno scontata la corsa, a raddoppiare il premio per la piazza d'onore. L'uomo solo al comando, sulle montagne, fu lo stesso che s'impose nei velodromi, dal '39 al '55, 82 volte nelle sfide d'inseguimento su pista. 2 titoli mondiali ('47, '49) e 5 nazionali. Coppi, nel '49, le due fatiche le affastellò in meno di un mese e mezzo, in una stagione dove svettò alla



Sanremo, al Giro, al Lombardia e chiuse terzo al Mondiale su strada di Copenaghen: solo perché il tracciato era insignificante e gli altri, Van Steenberghe e Kubler in primis, si allearono contro di lui. Quel dominio richiamò l'appellativo di Campionissimo: il terzo italiano a scomodarlo, dopo Costante Girardengo e Alfredo Binda.

Coppi inventò il ciclismo moderno. Dunque pure Merckx, la sua proiezione monstre, è figlio di Fausto. La programmazione, l'allenamento, l'alimentazione, la medicina; la squadra di gregari fedeli, la tattica, le manovre gerarchiche nel plotone. Accanto, il massaggiatore cieco (che divenne così per la sifilide), l'ombra saggia e cinica di Biagio Cavanna. I coppiani erano tosti, magari non quanto i toscani, di sicuro non lo era lui, un gentiluomo timido. Una volta ruppe un patto, salendo lo Stelvio al Giro '53 contro Hugo Koblet, un altro aristocratico, un signore, e se ne vergognò. Visse la malasorte del fratello Serse che morì al Giro del Piemonte, nel '51, e per una settimana pensò di non correre più. Un motore eccezionale, con quel petto da canarino, sproporzionato, e le leve lunghe: in bici, si verificava una simbiosi perfetta. Le ossa di cristallo parevano confermare l'equilibrio psicologico, delicato, di un uomo nato scherzo della natura. Tre lesioni vertebrali, si ruppe la cavaglia destra, la clavicola sinistra; un trauma cranico e una lesione al ginocchio sinistro, il femore sinistro. Fece il primato dell'ora, al Vigorelli, tra un allarme bomba e l'altro: era il 7 novembre '42 e l'Europa un mattatoio a cielo aperto. L'anno seguente, caporale di fanteria, fu spedito a Tunisi sul fronte africano della guerra. Finì prigioniero, nell'aprile '43, nei campi di concentramento inglesi. Il primo Febbraio 1945, coi sintomi della malaria, tornò (su un piroscalo da Algeri a Napoli) in un paese a pezzi. Ricominciò con l'agonismo grazie a Cristiano Fortunato e all'artigiano romano Edmondo Nulli:

nel nord liberato dai nazifascisti, a casa da mamma Angiolina e dalla fidanzata Bruna, ci rientrò in bici. A Lugano, il Mondiale '53, il compimento della sua odissea sportiva. Sulla Cressera staccò Germain Derycke e s'involò verso l'immortalità. L'edizione speciale de "Lo Sport" vendette una cifra mai più avvicinata da un settimanale sportivo. La Bianchi festeggiò col più grande incremento di fatturato del decennio. Tutti volevano pedalare sulla sua bici o un lembo del suo mito. Nelle foto della premiazione, Coppi iridato e una bella donna cogli occhi azzurri, raggianti. Giulia Occhini, la dama bianca, era già l'amante del Campionissimo. I due divennero materia (e merce) di scandalo l'estate successiva. In un'Italia medievale, bigotta e falsa, furono umiliati in piazza. Gli adulteri, denunciati dal marito di lei, finirono nei guai: a Fausto ritirarono il passaporto, a Giulia toccò l'arresto e il domicilio coatto. Entrambi furono processati. Colpevoli di amarsi, dovettero sposarsi in Messico e Faustino nacque in Argentina.

Il viale del tramonto fu un enigma, pedalava a dispetto della logica che l'avrebbe voluto pascià, nella villa coi camerieri. Fausto, l'uomo che pareva inventato per la bicicletta, dalla bici non voleva scendere: lasciate da parte le palanche accumulate, il bel mondo che l'attendeva, il ciclismo era una passione totalizzante. La libertà.



## Temprano (Messico e nuvole, 2° parte)

Giuseppe Cocco, Albano Rossano Sanavio

Poi il furgoncino ha un guasto: si è rotto l'asse della ruota. Siamo nel mezzo del bel niente: troppo lontani per tornare, troppo lontani per continuare. Ma i miracoli succedono: appare la corriera che non avevamo preso per risparmiare qualche lira: si ferma e ci raccolgono e così arriviamo a Cancun: una Jesolo

Siamo in agosto del 1991. Dopo il Chiapas in Messico e Antigua, il Lago Atitlán in Guatemala, eccoci in partenza per Tikal: la città maya coperta dalla foresta. Come Machu Pichu, in Perù, si tratta di città che erano scomparse sotto la giungla e il cui ritrovamento ha ispirato i vari Indiana Jones e comunque fanno pensare alla caduta degli imperi. A Tikal ci sono un sacco di piramidi. Quando penso a queste città precolombiane scomparse, mi ricordo della prima volta che sono andato a São Paulo con Toni (Negri).

Eravamo in una macchina – non mi ricordo più con chi – nel mezzo di strade sopraelevate, palazzi e grattacieli brutti di tutti i tipi e mentre osservava tutto con grande curiosità, Toni chiese: “ma che tipo di rovine questa città lascerà mai?”

Ritorniamo a Tikal. Abbiamo visitato la città nella giungla e stavamo nel paesetto più vicino, una specie di piccola favela non ancora verticalizzata, come tutte quelle che si

trovano in America latina, dal Messico al Brasile, passando per Colombia e Venezuela. Il tempo era proprio tropicale, una pioggia sottilissima che si confondeva con l'umidità dell'ambiente.

Decidiamo di partire in corriera per Cancun e da lì *Playa del Carmen*, nello Yucatan. La strada, all'inizio è buona, senza buche. Poi diventa un sentiero di campagna pieno di buche e fango. Sul cammino, due esperienze: un posto di blocco di militari in assetto di guerra che verificano i documenti di tutti quanti. Poi il furgoncino ha un guasto: si è rotto l'asse della ruota. Siamo nel mezzo del bel niente: troppo lontani per tornare, troppo lontani per continuare.

Ma i miracoli succedono: appare la corriera che non avevamo preso per risparmiare qualche lira: si ferma e ci raccolgono e così arriviamo a Cancun: una Jesolo. Ce ne scappiamo immediatamente a *Playa del Carmen*, lungo la costa del golfo del Messico, con un maggiolone bianco in affitto.

Il giorno dopo partiamo per Tulum, celebre sito Maya sul mare dei Caraibi. Fa molto caldo, sole a picco. Il sole è molto bello, ma invaso da grappoli di turisti. Dopo un giro rapido nel sito archeologico, me ne sto all'entrata, all'ombra di

un palo. Vedo davanti a me una coppia. Il signore è vestito un po' come uno che fa un safari. Quando arriva vicino, vedo che è Sergio Bologna. Che sorpresa! All'epoca, ci si salutava tra ex compagni degli anni '70. Presento Sergio e la sua compagna a Rossano e alle nostre compagne. Sergio ci dice che lui è alloggiato sulla costa, in un villaggio di pescatori di aragoste. Decidiamo di raggiungerlo.

La strada è di sabbia, coperta di granchi neri enormi, costeggiata dalle famose palme da cocco che si vedono nelle cartoline. Solo erano tutte decapitate da uno di questi hurricanes che scombussolano il golfo del Messico.

I tronchi senza chioma disegnavano un paesaggio lugubre, come quelli prodotti dai

che Sergio voleva dedicare a suo figlio Morgan. Diciamo ai pescatori che possono spartirlo fra di loro, a noi basterà un piccolo assaggio.

Ecco la cena sulla sabbia: ci mangiamo il prelibato ma piccolissimo boccone di cernia. Mentre stavamo assaporando la brezza, arriva il pescatore di aragoste che si era tuffato per fiocinare la cernia. Parliamo un po' con lui sulle condizioni di lavoro, molto dure. Ci racconta di un sistema di cooperative legato al partito di governo (il PRI) dominato dai padroni delle barche (e dei motori). Gli chiediamo se la cernia che ha pescato (grazie a Rossano) gli era piaciuta e lui ci risponde che non l'ha più vista: indignazione generale da parte di tutti e Rossano decide di partire alla caccia della cernia per “fare giustizia”, come se fossimo a Piove di Sacco.

Prudentemente, Sergio Bologna resta con le ragazze.

Abbiamo cominciato a chiedere e non trovavamo dov'era finita la cernia. Dopo un bel po' siamo finiti davanti alla casa del capo della cooperativa.

Rossano dice che il pesce era nostro (suo) e lo voleva per darlo ai “lavoratori”. Il capo della cooperativa diceva che avrebbe investigato e: “mañana, *temprano*, nos vemos y arreglamos”.

A quel punto Rossano esclama in padovano: “chi xe 'sto *temprano* che ghe spaco el c...”.

E siamo scoppiati tutti

a ridere. Anche il messicano ha capito il comico frainteso che ha fatto abbassare la tensione. Così, sono riuscito a convincere Rossano di “mollare l'osso”. Ma mentre stavamo per andarcene, la moglie del tipo ci tira sui piedi un sacco con ghiaccio e il pesce. *Presto*, la mattina dopo, ce ne siamo andati via a mani pulite e non abbiamo fatto nessuna giustizia per i pescatori. Ma – conoscendo oggi la violenza del Messico e dell'America Latina – ce la siamo cavata bene.

Temprano, come Nessuno, ci ha salvati!



bombardamenti russi in Ucraina. Il giorno dopo partiamo in barca con un pescatore. Maschere e snorkeling, magnifico: i famosi pesci di tutti i colori. Rossano s'immerge in apnea e affiorando dice al pescatore che ha visto un pesce gigantesco sul fondo (a una decina di metri). Il pescatore ride. Rossano insiste. Il pescatore si toglie la maglietta e si tuffa a sua volta. Torna in barca e ci dice: “voi rimanete qui (a vari chilometri dalla costa) e io vado a chiamare quegli amici che hanno la fiocina”, indicando le barche che a un chilometro o due pescano aragoste. Io, Sergio Bologna e le ragazze siamo subito saliti in barca per non lasciare dubbi sul fatto che non saremmo rimasti lì da soli.

Ma Rossano è rimasto in acqua, si è fatto dare un arpione di legno ed è rimasto lì impavido, come nettuno, a fare il palo mentre noi e il pescatore siamo andati a chiamare gli altri, che sono rapidamente venuti. Fortunatamente, Rossano non era stata divorato da nessuno squalo. Appena arrivati, quelli delle aragoste si sono immersi e in due secondi han buttato sul fondo della nostra barca la preda: una cernia gigantesca, alta quasi quanto noi. Arrivati al villaggio, facciamo le foto in spiaggia col pesce



# La demonizzazione di Israele nell'opinione pubblica turca dopo la rivoluzione anatolica

Gert Brojka

Dopo una breve fase iniziale di ottime relazioni tra Turchia e Israele, i rapporti cominciarono a deteriorarsi in concomitanza agli interventi di Israele contro Hamas. In molte città turche ci furono proteste massicce contro l'intervento militare israeliano mentre la folla veniva infiammata da molti articoli di giornali conservatori.

Le relazioni turco-israeliane sono state caratterizzate da una fortissima ambiguità. Israele ha mostrato gratitudine verso l'impero ottomano per il trattamento riservato agli ebrei, riconosciuto come un *millet* autonomo, tentando di costruire delle relazioni preferenziali con la Turchia, dove gli ebrei sono stati parte attiva nella società ottomana con personaggi che hanno contribuito al nazionalismo turco come Emmanuel Karasu e Moiz Cohen, ma ha sempre prevalso un alone di diffidenza e pregiudizio.

Al di là della favola che la Turchia abbia salvato gli ebrei dall'Olocausto, la stretta collaborazione con un gerarca nazista, ambasciatore ad Ankara, come Fritz von Papen, smentisce tale affermazione. La Turchia accolse soltanto gli scienziati ebrei e creò campi di lavoro per la popolazione ebraica locale, gravandoli, oltre la loro turchificazione, di una tassazione straordinaria, descritta in maniera minuziosa dallo studioso Rifat Bali.

L'avvento al potere del Partito di Giustizia e Sviluppo (AKP), di matrice islamico conservatore, si sarebbe riflesso, a torto o a ragione, nella revisione storica del passato ottomano e del ruolo della religione nella società turca. È utile ricordare che l'introduzione formale dell'islam nella società turca come elemento unitario tra le varie etnie presenti nel paese fu effettuato dalla giunta militare negli anni '80, con

la sintesi turco islamica e l'inserimento della religione nei curriculum scolastici, aprendo di fatto la strada al potere politico di partiti di ispirazione religiosa.

Tale revisionismo storico avrebbe inevitabilmente portato a galla pregiudizi e teorie di congiura contro l'impero ottomano e l'islam da parte degli ebrei.

Dopo una breve fase iniziale di ottime relazioni tra Turchia e Israele, i rapporti cominciarono a deteriorarsi in concomitanza agli interventi di Israele contro Hamas. In molte città turche ci furono proteste massicce contro l'intervento militare israeliano mentre la folla veniva infiammata da molti articoli di giornali conservatori.

La pressione politica interna dell'elettorato conservatore non poteva non riflettersi anche nelle relazioni tra i due paesi. Erdogan non ha perso occasione di accusare Israele in pubblico per il colonialismo sionista.

Questo atteggiamento si sarebbe riflesso nei mass media turchi. Il canale televisivo pubblico, TRT, ha trasmesso una serie intitolata "Separazione: la Palestina tra guerra e amore" [Ayrılık: Aşkta ve Savaşta Filistin]; in tale serie, i soldati israeliani vengono descritti come degli assassini intenti ad uccidere bambini palestinesi, senza alcun rimorso e pietà umana. Lo stesso accade in un'altra serie famosa, "La valle dei lupi" [Kurtlar Vadisi], dove i servizi segreti israeliani sono intenti a rapire bambini in Turchia. Nella serie storica sulla figura del sultano Abdülhamid II, "Capitale Imperiale: Abdülhamid" [Payitaht Abdülhamid], l'incontro avutosi tra Theodor Herzl e il sultano viene descritto come un tentativo di inganno da parte di Herzl, il quale viene scoperto dal sultano per le sue reali intenzioni di creare uno Stato ebraico in

Palestina; Herzl viene descritto come il tipico ebreo schivo, cinico, ipocrita, che vuole approfittarsi della bontà e generosità ottomana e musulmana.

Il clima politico turco, aggravato dai problemi economici interni, l'isolamento internazionale, il conflitto tra Israele e Hamas, si è impregnato di antisemitismo come non mai. Molte campagne invitano i cittadini a sabotare i prodotti israeliani. Quest'ultimi vengono definiti come "yahudiler" ossia ebrei e non israeliani.

I social media sono pieni di gruppi islamici che dichiarano che il vero Mustafa Kemal sia morto nella guerra italo-libica e quello divenuto presidente dalla Turchia, essendo di Salonico, rinomato centro di cultura ebraica nell'impero ottomano e sede di numerose logge massoniche, non fosse altro che un ebreo messo da quest'ultimi per guidare la Turchia e allontanarla dall'islam. Altri ancora, seguiti da centinaia di migliaia di persone, accusano i Giovani turchi di aver confinato il sultano Abdülhamid II nella villa di un ebreo a Salonico, e che gli stessi membri siano stati ebrei oppure appartenenti alle logge massoniche di quest'ultimi. Gli ebrei sono accusati di aver distrutto l'Impero ottomano, di essersi impossessati della Turchia e guidato le loro forze armate dove generali condannati in passato per alto tradimento, non fossero altro che dei cripto ebrei massonici.

Durante il tentativo del colpo di Stato nel 2016, in una delle trascrizioni dove lo Stato Maggiore turco ordinava ad un pilota di arrendersi e far atterrare il suo aereo, quest'ultimo rispondeva che non obbediva agli ordini di ufficiali "cani di Israele" e di un governo reo di "aver tradito l'Islam", e di non aver difeso i diritti dei palestinesi e di aver tentato di approcciare diplomaticamente i sionisti.

Il 10 ottobre 2024, il presidente della Repubblica turca, Recep Tayyip Erdogan, ha partecipato all'inaugurazione della nuova moschea di Tirana, la più grande dei Balcani, finanziata interamente dalle donazioni dei fedeli musulmani turchi. Nella cerimonia insolita, a cui non hanno partecipato i membri della comunità musulmana d'Albania, colpevoli secondo il presidente turco di far parte della rete terroristica di Gülen, oltre ad un linguaggio molto belligerante, sottolineando l'islamizzazione di quei territori da parte dell'esercito ottomano, Erdogan non ha mancato di attaccare lo Stato di Israele, giudicandolo come uno Stato terrorista (e Hamas come un'organizzazione di resistenza nazionale), macchiato di genocidio.

Il suo linguaggio politico contiene, oltre a determinate politiche interne, un antisemitismo camuffato e mischiato con sentimenti filo sunniti, ereditato dai pregiudizi verso gli ebrei nel periodo ottomano, anche se godevano di ampi privilegi, rafforzati nei primi anni della Repubblica turca e infine da ambienti nazionalisti e conservatori i quali vedono lo Stato d'Israele come una minaccia alla sicurezza non soltanto della regione ma soprattutto della Turchia.

